

Lorenzo Cantatore*

Il turismo scolastico a Roma negli anni del fascismo, fra ideologia, istruzione e svago

ABSTRACT

Nella storia della scuola italiana, soprattutto in alcuni momenti storici, il rapporto fra scuola e identità politico-culturale è stato particolarmente sensibile a un uso pedagogico dell'ambiente e dei suoi documenti e monumenti, con casi di turismo scolastico fortemente condizionato dall'uso pubblico e propagandistico del territorio e della sua storia. L'indagine condotta su una collezione di quaderni scolastici di alunni e di alunne di scuole elementari romane degli anni Venti e Trenta del Novecento evidenzia interessanti episodi di *public history* marcatamente ideologizzati, soprattutto per quanto riguarda le esperienze "turistiche" documentate da testi verbo-visivi che fanno della scrittura bambina una fonte imprescindibile per la storia dell'educazione.

KEYWORDS

Italia; Fascismo; Quaderni scolastici; Gita scolastica; Beni culturali; Educazione; Territorio.

ABSTRACT

In the history of Italian school, especially in certain historical moments, the relationship between school and cultural-political identity has been particularly sensitive to a pedagogical use of the environment and its documents and monuments, with cases of school tourism strongly conditioned by the public and propagandistic use of the territory and its history. The investigation conducted on a collection of school notebooks of pupils of Roman primary schools in the 1920s and 1930s highlights interesting and markedly ideologized episodes of public history, especially with regard to the "tourist" experiences documented by verbo-visual texts that make children's writing an indispensable source for the history of education.

KEYWORDS

Italy; Fascism; School Notebooks; School Trip; Cultural Heritage; Education; Territory.

* Professore ordinario di Storia della Pedagogia, Università degli Studi Roma Tre.

1. Il turismo scolastico come pedagogia dei luoghi

L'educazione è un processo dell'esistenza umana che chiama in causa l'incontro fra le persone ma anche l'incontro fra le persone e i luoghi dell'esperienza educativa. Ciò accade sia perché le azioni educative si svolgono in determinati luoghi-scenari sia perché certi luoghi hanno un potere educativo intrinseco, di natura informale (e che spesso si collega agli oggetti in essi contenuti), a prescindere dalla volontà esplicitamente educante di chi li pratica e li propone all'attenzione di qualcun'altro. Ciò vale soprattutto per luoghi antonomasticamente educanti come la casa, la scuola, gli edifici di culto, i musei, alcuni spazi pubblici legati alla progettazione urbanistica e architettonica, alla memoria storica, al paesaggio. Si tratta di un campo d'indagine molto vasto e complesso, caratterizzato da tratti marcatamente interdisciplinari e multidisciplinari, dai quali emerge con forza l'importanza educativa del rapporto fra scuola, infanzia, spazi del territorio e patrimonio: i reciproci condizionamenti, certo, ma anche la necessità di un lavoro pedagogico-educativo specifico, volto precipuamente all'educazione ai luoghi e attraverso i luoghi.

Tale assunto può appoggiarsi su numerosi riscontri anche dal punto di vista storico-educativo. Il passato è costellato di casi in cui l'infanzia è stata profondamente segnata dall'incontro-scontro con luoghi specifici, fortemente caratterizzati e divenuti ineludibili nella memoria di chi li ha percepiti e subiti, proprio in virtù dell'esperienza educativa vissuta in relazione ad essi.

Oggi, con una certa sicurezza scientifica, possiamo affermare, riprendendo le parole di Andrea Bobbio, che

anche il turismo, quale esperienza di 'attraversamento' di territori, non solo fisici e geografici ma anche simbolici, sociali, culturali, psicologici e antropologici può essere un fenomeno traguardato *sub specie educationis*, decifrato, cioè, attraverso quello sguardo penetrante e prospettico capace di intravedere le dinamiche profonde, pedagogiche appunto, che animano la formazione anche lungo circuiti solitamente meno controllati rispetto a quelli canonici, quali appunto quelli del viaggio e del turismo (Bobbio, 2021: 69).

Tuttavia, quando parliamo di turismo e delle implicazioni pedagogiche sottese a questa fondamentale attività dell'uomo (praticata costantemente da tutti noi, anche inconsapevolmente e al di fuori della ritualità prevista dall'organizzazione formale della gita o del viaggio), talvolta trascuriamo l'urgenza teorica e metodologica di modellarla sui bisogni dell'infanzia. Un'attività che senz'altro non può essere affidata al caso e che richiede invece consapevolezza culturale e padronanza delle strategie e degli strumenti educativi.

Anche se «la scuola, tradizionalmente intesa, si pone in antitesi con l'idea di turismo, di vacanza e di ambiente naturale» (Bobbio, 2021: 34), tuttavia

sul rapporto fra turismo e scuola e sul *topos* della gita scolastica (che ha spesso suggestionato scrittori e registi cinematografici) ci sarebbe da scrivere un trattato. Certo è che i documenti che provengono dalla storia della scuola italiana (documenti amministrativi: leggi, decreti, circolari, regolamenti; documenti letterari: libri di lettura, sussidiari; documenti legati alla pratica scolastica: quaderni dei bambini e delle bambine, diari e relazioni degli insegnanti) conservano tracce assai rilevanti del cosiddetto turismo scolastico. Tali documenti, fra le altre cose, presentano un indubbio interesse tanto per comprendere l'uso pubblico che della storia (attraverso la visita a luoghi e monumenti ritenuti fortemente significativi dal punto di vista identitario) è stato fatto in passato, quanto per individuare nel turismo scolastico e nella sua evoluzione attraverso i decenni un progressivo avvicinamento a quella che oggi definiamo educazione al territorio, al paesaggio e al patrimonio, alla loro conoscenza, tutela e salvaguardia.

2. Il turismo educativo nei quaderni scolastici

Fra i molti documenti scolastici conservati presso il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" (MuSEd) del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, per l'argomento che qui trattiamo può essere di un certo interesse esplorare le collezioni di quaderni scolastici.

Come ha recentemente rilevato Francesca Borruso, il quaderno scolastico è infatti «testimone in Italia delle pratiche educative scolastiche soprattutto a partire dall'età postunitaria in poi» e «costituisce una specificità del patrimonio documentario ampiamente utilizzato dalla ricerca storico-educativa» (Borruso, 2023: 82).

In particolare, possiamo soffermarci su alcuni campioni prelevati dall'Archivio Didattico Lombardo Radice, ovvero quel «tesoro» (Lombardo Radice, 1925: 431) che il grande pedagogista siciliano, fra i padri della Riforma Gentile (1923), raccolse in anni e anni di ricerche sul campo, per farne il suo principale oggetto di studio attraverso l'innovativa indagine condotta sulla scrittura e sull'esperienza grafica dei bambini (Cantatore, 2010).

Nel suo libro più fortunato, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (1913), Lombardo Radice aveva già dedicato molto spazio al cosiddetto insegnamento intuitivo basato sui centri di interesse e legato in modo particolare alla tecnica della visita, della gita, della passeggiata, dell'esplorazione. Ne scriveva in questi termini:

I sussidi dell'insegnamento intuitivo non sono da cercarsi solamente negli oggetti di cui dispone la scuola per richiamare agli alunni, nella vivezza dell'esperienza nuova, la loro esperienza precedente, allargandola. Certo il *museo scolastico* offre preziosi elementi a chi voglia dare chiarezza alla lezione [...]. Ma già la parola

museo scolastico deve metterci in guardia, facendo avvertire che si tratta di singoli oggetti, tolti dalle relazioni nelle quali si trovavano quando erano nella vita, che è appunto ricchezza di rapporti e interdipendenza di esseri. [...] Più completo sussidio, ed oggi entra rapidamente nell'uso, è la *proiezione*, o soprattutto la proiezione animata [...]; ma più di tutto, assai più che museo e proiezioni, sono sussidio alle lezioni d'intuizione le occasioni di osservazioni nel mondo naturale ed umano così com'esso è; cioè le *gite* della scolaresca nella città e nei suoi dintorni, le *lezioni all'aperto*, interrogando la ricca natura; le *visite* precedute da conversazioni preparatorie, e seguite da lezioni vere e proprie che trovino fondamento nelle immagini ancora vivaci; i *racconti* e le letture, comuni alla scolaresca e personali di ciascun ragazzo. La più geniale istituzione integratrice della scuola, escogitata appunto a sussidiare le lezioni di scuola, è quella dei *ragazzi esploratori* [...]. I piccoli "gruppi" di fanciulli ogni settimana muovono in gita, con ben determinato obbietto: conoscenza e studio di una parte meno nota della città o della campagna, di un monumento, di una istituzione, di una officina etc. Una forma di *scuola all'aperto*, senza i vincoli della scuola, ma a integrazione di essa (Lombardo Radice, 2022: 180-183).

Dunque, se il quaderno riesce a documentare tutto ciò, allora è possibile affermare, con Roberto Sani, che le ricerche condotte sui quaderni scolastici contribuiscono «not only to the history of schooling and school education in the strictest sense, but also more generally to the history of mass culture and the construction of the collective imagination in nineteenth and twentieth century Italy» (Sani, 2012: 478)¹.

Effettivamente il quaderno scolastico scorre sotto lo sguardo dello storico dell'educazione come un documento intrinsecamente polisemico, al cui interno si intrecciano i percorsi della scuola, della società, della lingua, dell'immaginario visivo, dei rapporti di potere, dell'incontro impossibile fra il mondo adulto e quello dell'infanzia, del difficile discrimine fra la libertà d'espressione e i condizionamenti provenienti dalla disciplina scolastica.

Fabio Targhetta, in un recente studio dedicato alle interconnessioni fra educazione e paesaggio, «ha coniato una nuova categoria interpretativa, quella dei *paesaggi educativi*, riferendosi a quei paesaggi fatti oggetto di pratiche didattiche caricate di finalità identitarie» (Sani, 2020: 11). In particolare, per quanto riguarda il contesto urbano, è stato osservato che in questo ambito, fra Otto e

¹ «Il contributo che le indagini e gli studi relativi ai quaderni scolastici possono dare non solo alla storia della scuola e dell'educazione scolastica in senso stretto, ma anche più in generale alla storia della cultura di massa e della costruzione dell'immaginario collettivo nell'Italia dell'Ottocento e del Novecento».

Novecento, si assiste «alla cosiddetta ‘monumentalizzazione’ delle città secondo precisi piani volti a diffondere una sorta di ‘pedagogia di pietra’ – particolarmente evidente in età crispina e, poi, durante gli anni del fascismo – a concorrere alla creazione di paesaggi urbani educativi, che la cultura scolastica si prodigò a diffondere sia in forma narrativa, sia graficamente, sia, infine, attraverso le uscite didattiche» (Sani, 2020: 12).

Siamo nel pieno di quel processo di *nation building* per cui è possibile parlare di «uso ideologico» (Targhetta, 2020: 15) che del paesaggio è stato fatto a scuola e di cui la gita scolastica (con la documentazione scritta, grafica e fotografica che ne consegue) rappresenta la liturgia più concreta e palese.

Infatti, per riprendere le categorie concepite da Targhetta, per i quaderni scolastici e, in particolare, per i compiti riferiti a gite e passeggiate (quello che abbiamo definito turismo scolastico), escludendo quindi il paratesto tipografico-editoriale della copertina (spesso a sua volta veicolo di immagini di luoghi e monumenti con relative descrizioni) si tratta di fare i conti con un paesaggio esperito, poi tradotto in paesaggio raccontato per iscritto, verbalmente e graficamente, attraverso le narrazioni e i disegni delle bambine e dei bambini (Targhetta, 2020: 16-19).

3. Re Umberto e il cucuzzaio. Bambine a spasso per Roma durante il fascismo

Soffermiamoci ora su alcuni prodotti verbo-visuali dei bambini. Premesso che Lombardo Radice nel 1923 (Riforma Gentile) aveva introdotto il disegno libero nella scuola primaria («La necessità principale è che il bambino si esprima con disegni, da solo, come può», Lombardo Radice, 1937: 344) e che quindi, a partire dalla seconda metà degli anni Venti del Novecento, abbiamo un notevole incremento quantitativo dell’esperienza grafica del bambino e del racconto di esperienze “dal vivo”, un primo caso di un certo interesse ci viene da un’alunna di Virginia Povegliano-Lorenzetto, maestra di stretta osservanza lombardiana, docente nella scuola elementare “Regina Elena” di Roma, in via Puglie.

Scriva la bambina:

Roma 29 Ottobre [1924]

La prima passeggiata scolastica.

Ieri la signora maestra visto che era una bella giornata ci condusse a fare una bella passeggiata. Noi tutte contente siamo uscite dalla scuola per quattro. Abbiamo percorso parecchie strade. Ci siamo fermate davanti a Porta Pia. Lì la maestra ci ha spiegato che da certe porticine si sale su [errore blu] su una terrazza nella quale c’è un’asta. Su questa quando è festa si mette la bandiera. Sotto c’è una Madonna disegnata in grande. Poi siamo passate per il Corso d’Italia, lì ci ha spiegato che dietro a quelle mura era come un corridoio. Ci siamo fermate davanti alla Breccia dove su una

pietra sono scritti i nomi dei soldati italiani uccisi da quelli del Papa quando fu presa Roma. Di fronte c'è una colonna che rappresenta la Gloria. Poi ci siamo fermate a Porta Salaria dove ci ha spiegato che quella statua è di un bambino che anticamente aveva vinto a dire le poesie. Ci ha detto anche che lì sotto era la tomba della famiglia. Poi siamo tornate a scuola soddisfatte di aver visto e saputo tante belle cose.

Il testo è l'evidente esito, inconsapevole, di un «approccio semiotico alla città» (Targhetta, 2020: 20), per cui possiamo individuare vari passaggi molto serrati. La bambina si riferisce a un'uscita da scuola effettuata il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, tuttavia qui ci muoviamo ancora in prosimità del ricordo/celebrazione del Risorgimento e dell'Unità: percepiamo prima di tutto la presenza imponente della città (l'impressione ricevuta dalle molte strade, quasi un labirinto, da cui emerge con un certo stupore il senso dell'uscita dalla "gabbia" scolastica), c'è poi una prima tappa visiva (con simboli laici e religiosi, il tricolore e l'immagine della Madonna), un cenno alla toponomastica, fortemente patriottica (Corso d'Italia), l'osservazione delle scritte esposte (vero e proprio esercizio di *linguistic/semiotic landscape* in relazione al paesaggio urbano, qui pedagogicamente orientato alla celebrazione degli eroi caduti per la Patria al culmine del Risorgimento, la sottrazione di Roma al controllo del Papa), il documento-monumento di un'antica figura di bambino-prodigio (Quinto Sulpicio Massimo), e poi il finale segnato da un evidente processo di auto-riconoscimento e da un chiaro sentimento di empatia.

Da un'altra scuola romana, la "Giovanni Pascoli" in via dei Papareschi, ci giunge questo racconto di gita scolastica. Siamo ancora negli anni Venti del secolo scorso:

21 marzo 1926.

Oggi sono stata con le sorelle a villa Borghese per vedere il monumento a Umberto 1°, Re d'Italia, che [per] aver governato con amore e giustizia, fu ucciso da un suo stesso suddito a Monza.

Il monumento è stato eretto nei pressi di piazza di Siena; e raffigura il Re Umberto 1° nell'atteggiamento di fermare il cavallo mentre il suo sguardo è rivolto su Roma. La statua [errore blu] equestre è di bronzo, ma il piedistallo è di porfido; a destra una donna, pure quella di porfido, rappresenta la Patria dolente vestita in gramaglia; e ai lati della base, che ha la forma di una piramide, vi sono due altorilievi raffiguranti il valore e la pietà regale.

Il monumento fu ideato dallo scultore David Calandra ed è stato eseguito da Rubino dopo la morte dell'ideatore. Anche il posto ove è stato collocato è forse il punto più bello di Roma per un monumento così importante, perché essendo molto alto, gran parte della città può sempre vedere la statua di un suo sovrano.

Il monumento era stato appena inaugurato e ciò rappresentava evidentemente una notevole attrattiva, all'interno di quella che allora si chiamava Villa Umberto, proprio in onore del re assassinato nel 1900. Il fatto che la scrivente la chiami Villa Borghese indica che la denominazione di forte impronta monarchica non era entrata nell'uso corrente. Il testo indugia sulla descrizione della scultura e del piedistallo, enfatizza lo sguardo del Re, descrive i materiali utilizzati, interpreta le figure simboliche (fra cui la personificazione della Patria), analizza e definisce la forma geometrica del basamento, e poi si sofferma sul paesaggio che è sia naturalistico che urbanistico, sia pur in lontananza. La percezione del dialogo fra la città e l'altura dove si trova la statua (sottolineato con molta probabilità dall'insegnante nella sua spiegazione) è l'evidente traguardo pedagogico di tutta l'operazione artistica, di arredo urbano, di progettazione del paesaggio, rispetto alla quale la gita scolastica e la sua documentazione (il quaderno e la pagina di cronaca redatta dall'alunna) rappresenta il coerente epilogo nella sua formalizzazione scolastica.

Infine, nel quaderno di Claudia Paparelli Martorana², alla pagina del 13 ottobre 1933, c'è il racconto di una gita al Palatino, tutta ritmata dai tempi del gioco. Leggiamo:

Oggi la signorina, con nostro grande piacere, ci ha condotto al Palatino. Dopo averci fatto fare una passeggiata lungo i viali la signorina ci ha fatto riposare in [sotto] una capanna che sta sopra al Palatino.

Poi ci ha fatto giocare al cucuzzaio e io mi son molto divertita. Ecco il giuoco: una bimba fa da [padrone al] "cucuzzaio" e le altre son le "cucuzze" [designate con un numero padrone].

Il cucuzzaio dice un numero e la [bimba] cucuzza che porta quel numero deve rispondere subito se no [altrimenti] fa la penitenza. Dopo aver giocato siamo andati a rimirare la veduta di Roma, poi siamo passati in una via piena [limitata da siepi] di mortelle tagliate. Come ci siamo divertite! Spero che la signorina ci conduca ancora.

Sul quaderno spicca eloquente il severo giudizio dell'insegnante: «Si sentiranno confortati gli spiriti degli "Antichi Romani" sapendo che una romana del ventesimo secolo non ricorda di una visita al Palatino che il giuoco fatto in tempo di riposo! / E pensare che gli Stranieri ci invidiano tanto i resti degli antichi monumenti, resti per studiare i quali affrontano lunghi e costosi viaggi!».

Mi sembra di poter concludere, già sulla base di questa scarna documentazione, che l'esperienza del turismo scolastico abbia rappresentato e rappresenti

² Questo quaderno non fa parte dell'Archivio Didattico Lombardo Radice ma di una raccolta di libri e documenti di famiglia recentemente donata al MuSEd da Federica Pirani, che qui ringrazio.

un percorso non secondario nell'educazione-istruzione dei cittadini e delle cittadine. Perennemente in bilico tra la formalità e l'informalità, fra lo svago e lo studio, fra la disciplina fisica e intellettuale e il libero sfogo del corpo e della mente, la cosiddetta "gita", che del turismo scolastico è, anche linguisticamente, l'espressione per antonomasia, con tutte le testimonianze che ne derivano, è una straordinaria fonte di conoscenza storica dei processi attraverso i quali i bambini e le bambine hanno acquisito i fondamenti dell'identità nazionale. Un passaggio dell'educazione-istruzione che, fra gli anni Dieci e gli anni Quaranta del Novecento, ha visto un progressivo accentuarsi delle sue peculiarità pedagogiche di fronte a un territorio che si è a mano a mano trasformato in paesaggio, «attivando componenti legate alle emozioni di una comunità di individui, la quale si riconosce attorno a quei sentimenti» (Targhetta, 2020: 27). E Roma, naturalmente, è diventato un paesaggio ad alta densità pedagogica. Resta però da valutare il sommerso della gita scolastica, ovvero tutto quel magma identitario che si basa invece sulla possibilità di vivere le relazioni interpersonali, fra pari, al di fuori della gabbia dell'aula e del banco. Questi ultimi aspetti restano per lo più affidati alla memoria personale, al ricordo di scuola, talvolta a qualche diario, raramente a un quaderno scolastico. In questo senso, nei decenni successivi, quando la scuola allenterà sempre più le sue maglie coercitive e di controllo, la gita scolastica rappresenterà sempre più, assieme al tradizionale percorso educativo-culturale, l'occasione di un passaggio significativo e memorabile attraverso esperienze affettive e amicali, talvolta anche sentimentali ed erotiche.

Bibliografia

- AA.VV. (2017). *La didattica del viaggio. Unità di apprendimento e viaggi scolastici nell'esperienza di alcuni insegnanti della Toscana*. Rascard Edit.
- AA.VV. (2016). *Il viaggio d'istruzione in Italia. Pedagogia, didattica e esperienza*. Rascard Edit.
- BOBBIO, A. (2021). *Pedagogia del viaggio e del turismo. Natura e cultura del benessere*. Brescia: Scholé.
- BORRUSO, F. (2023). I quaderni di scuola fra ricerca, didattica e terza missione. Riflessioni a margine in vista di una scheda catalografica. In Brunelli, M., Pizzigoni, F.D. (a cura di), *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*, Macerata: EUM.
- CANTATORE, L. (2010). Giuseppe Lombardo Radice: per un'idea del quaderno scolastico come fonte artistico-letteraria. In Meda, J., Montino, D., Sani, R. (a cura di), *School Exercise Book: a Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, II volume. Firenze: Polistampa, 1325-1338.
- LOMBARDO RADICE, G. (1925). *Congedo*. In Id., *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*. Firenze: Bemporad.
- LOMBARDO RADICE, G. (2022) [1913]. *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, secondo la prima edizione del 1913, a cura di L. Cantatore, Roma: Edizioni Conoscenza.
- LOMBARDO RADICE, G. (1937). *Esame dei programmi della scuola elementare e testo dei programmi ufficiali del 1923 e del 1934 per uso della 3^a classe dell'Istituto Magistrale Superiore a norma delle prescrizioni ministeriali del 1936*. Palermo: Sandron.
- SANI, R. (2012). School exercise books as a source of the history of education and cultural processes. Towards an on-going assessment of studies conducted in Italy over the last decade. *History of Education & Children's Literature*, VII, 2.
- SANI, R. (2020). *Prefazione*. In F. Targhetta, *Un Paese da scoprire, una terra da amare. Paesaggi educativi e formazione dell'identità nazionale nella prima metà del Novecento*. Milano: Franco Angeli.
- TARGHETTA, F. (2020). *Un Paese da scoprire, una terra da amare. Paesaggi educativi e formazione dell'identità nazionale nella prima metà del Novecento*. Milano: Franco Angeli.